

LUCE PER LA “RINASCITA “ DEL SALONE DEI CINQUECENTO

PREMESSA

di Carla Balocco

Mi piace parlare di questo lavoro come un incontro dei desideri con la fortuna. La fortuna esiste non nell’accezione del “magico”, del “rituale” ma come insieme di circostanze e di avvenimenti che fanno da cornice ad un proprio desiderio. La fortuna è dentro la storia, comprensibile e spiegabile. Il momento in cui si realizza un progetto, la fortuna può amplificarlo o addirittura distruggerlo, perché i desideri non sono sempre sincroni. Un’idea buona e grande non vale nulla se precoce, se non viene colta in quel preciso momento da soggetti in grado di comprenderla, crederla e sostenerla.

Mi accingo dunque a scrivere ringraziando tutti coloro che hanno creduto e sostenuto il nostro lavoro e i nostri sforzi. Hanno permesso che le nostre idee, portate spesso silenti all’interno di spazi della storia come in quello del Salone dei Cinquecento, potessero concretizzarsi e costruire i pilastri del nostro progetto.

Non tento dunque di stendere una tavola esaustiva dei ringraziamenti, che di fatto sarebbe poi quello che la lingua inglese restituisce in modo sintetico ed emblematico con “name dropping”. I riferimenti di letteratura in calce a questo libro sono solo una bibliografia, un gesto di accortezza legale e correttezza intellettuale, chiara indicazione di autori da cui ho, abbiamo, tratto spunti e citazioni. Sono così assenti molti nomi non meno importanti di autori cui devo e dobbiamo molto, ma che non sono stati citati direttamente.

Non posso non ringraziare il Servizio Belle Arti e Fabbrica di Palazzo Vecchio, come l’ufficio Cerimoniale del Sindaco e tutti coloro che hanno permesso questo lavoro.

Un ringraziamento particolare alla SILFI nella figura del Sig. Claudio Bini, dell’Arch. Claudio Vallario e dell’Ing. Antonio Pasqua, alla Targetti che ha collaborato alle nostre esperienze pratiche ed alle prove di luce, ma anche un sentito riconoscimento e gratitudine ai miei collaboratori Enrico Marmonti e Dario Paganini, che uniti alla mia dedizione, passione ed impegno, hanno contribuito alla realizzazione di questo importante, copioso ed altrettanto complesso lavoro.

Sarà quindi per me non solo descrivere una esperienza su campo, un racconto talvolta rigorosamente tecnico della luce, di come misurarla, dirigerla e controllarla, ma anche narrare la cronaca dei sentimenti di tutti noi che abbiamo creduto e lavorato sodo con passione e spirito di

collaborazione, esplicitando la ricerca sulla luce in uno spazio così emblematico, attraverso esperienze pratiche e concrete.

Lo scrivere e raccontare di questa esperienza, delle emozioni che la luce può dare trasformando ed arricchendo lo spazio restituendogli il suo significato e valore, si basa in fondo anche su un forte desiderio, quasi affascinante: stampare pensieri ed idee che possano essere utili e magari anche belli a chi li legge oggi e domani.

Se questo è sicuramente intrigante è comunque faticoso.

Difficile esprimere il modo di sentire, le suggestioni, la sensibilità esperita attraverso i numerosi studi che sono stati condotti sulla luce e sulla illuminazione più corretta e consona all'ambiente studiato. Ma i nostri studi, basati su campagne di misure sperimentali e di simulazione illuminotecnica, hanno permesso di riscoprire il valore del rapporto tra significante e significato, tra contenitore e contenuto, eliminando i confini del tempo e recuperando la memoria della nostra storia.

Lo studio per un nuovo progetto di luce per un ambiente quale il Salone, sia essa naturale che artificiale nella loro commistione ottimale, implica sicuramente conoscerne la natura e i fenomeni ad essa connessi, ma anche recuperare il significato e l'importanza della "rappresentazione mentale". Etimologicamente il termine 'rappresentazione' allude a due aspetti interconnessi: il primo riguarda l'oggetto nel modo o atto di 'presentarsi', 'rendersi visibile', 'apparire', 'essere un fenomeno osservabile' da qualcuno che lo coglie; il secondo è riferibile al soggetto che percepisce e soprattutto lo vede, non basta che lo guardi, deve vederlo e quindi anche 'ricordare', cioè rappresentarsi, o meglio, 'ripresentare' nella propria mente la cosa che ha percepito. Questo implica un problema di fondo, ovvero la coerenza e la corrispondenza della rappresentazione mentale che il soggetto elabora con il mondo esterno.

La possibilità che si verifichino errori, visioni disgiunte dalla realtà o errori percettivi, dipende, infatti, sia dalla capacità che ogni individuo possiede di elaborare visioni del mondo intessute della propria conoscenza ed esperienza passata ed emotiva, sia dalla tendenza a ricostruire e reiterare l'esperienza vissuta avvalendosi di descrizioni inesatte o imprecise per quanto concerne il riferimento empirico. Si è perduta, oggi, con il consumo di un tempo che non è quello della mente, della rielaborazione e riflessione, la "memoria storica" la possibilità di avere "rappresentazioni mentali" e ciò comporta la perdita di possibilità e capacità di pensiero, quindi di vedere. Per vedere, vedere e percepire per mezzo della luce, occorre fermarsi e pensare.

Il lavoro che abbiamo condotto per stilare il progetto illuminotecnico proposto, si connette all'idea di approfondire il tema dell'uso della luce e della sua progettazione negli edifici storici che trae origine da una più ampia ricerca che concerne non solo l'illuminotecnica ma anche gli elementi essenziali per una gestione appropriata delle risorse energetiche all'interno di questi spazi che spesso sono trasformati in musei ma hanno funzioni originarie differenti.

Il tema della luce è un tema attinente la vita e la funzione dello spazio ed ancor di più dell'edificio storico e del museo, in quanto sedi di forti e complessi significati simbolici, storici e culturali con valenze ed implicazioni sociali, economiche, politiche ed energetiche.

Il progetto di una nuova luce per il Salone è nato dunque dall'idea che progettare con la luce significa recuperare la memoria storica, significa osservare, ri-vedere ri-leggere, re-interpretare con gli "occhi" del sapere e del pensiero scientifico che oggi ci possiamo permettere; dunque anche saper vedere e leggere le soluzioni tecniche ed impiantistiche presenti ed utilizzate o proponibili negli edifici. Significa utilizzare una lettura filologica degli spazi in modo che la luce possa restituire a questi il loro valore culturale, storico-architettonico e percettivo. Il progetto illuminotecnico proposto è basato sulla commistione di luce naturale con quella artificiale, in funzione della qualità di percezione e visione, della capacità di riconoscimento combinando tra loro spazi mentali, di memoria e rappresentazione, spazi di luce, zone di colore e superfici caratterizzate da spettri semplici o addirittura monocromatici. Lo scopo è stato quello di recuperare la "memoria storica" dell'edificio, dei suoi ambienti e del luogo restituendo ad essi il loro carattere ed impressione originari progettando con luce dinamica, tonalità naturali e calde. Le soluzioni proposte, espositive e di illuminazione, sono state verificate per mezzo di simulazioni transienti, che hanno consentito calcoli rapidi ed efficaci su geometrie non affatto semplici, impiegando informazioni fisiche, ottiche, colorimetriche e fotometriche dedotte da indagini e misure sperimentali su campo, fino alla visualizzazione foto realistica e tridimensionale del Salone.